



AGRICOLTORI ITALIANI
TOSCANA

DOCUMENTO POLITICO

30 MARZO 2026

**Cia Agricoltori Italiani
Toscana**

**ASSEMBLEA
ELETTIVA
2026**



IX Assemblea Cia Toscana – 30 marzo 2026

Documento politico

Un nuovo contesto geopolitico

Il panorama internazionale in cui le imprese toscane ed europee operano oggi è segnato da una complessità strutturale senza precedenti. Fattori di instabilità cronica e shock geopolitici improvvisi incidono direttamente sulle prospettive di crescita e di sviluppo, rendendo obsoleti i modelli di previsione lineare.

L'Europa orientale è entrata nel suo quinto anno di guerra tra Russia e Ucraina. Quello che era iniziato nel 2022 è ormai un conflitto d'attrito logorante che continua a drenare risorse e a destabilizzare le catene di approvvigionamento continentali.

Davanti a questo scenario di sofferenza e incertezza, avvertiamo l'urgenza di levare una voce ferma in favore della pace e del disarmo. Non possiamo rassegnarci a un ordine mondiale in cui la forza delle armi prevalga sulla diplomazia e sulla cooperazione tra i popoli.

Chiediamo con forza che le risorse oggi destinate agli armamenti vengano riorientate verso il potenziamento dei sistemi di sanità pubblica, il consolidamento del welfare e il sostegno allo sviluppo sociale ed economico delle comunità, perché solo attraverso il ripudio della forza e l'investimento nei diritti fondamentali della persona è possibile costruire una società coesa e resiliente, capace di affrontare le sfide del futuro con spirito di solidarietà e progresso.

Alla grave situazione determinata dall'occupazione illegale e dalle crescenti violenze perpetrate, nella sostanziale impunità, da parte di Israele in Cisgiordania e alla distruzione della striscia di Gaza con il tentativo di genocidio del popolo Palestinese, si aggiunge l'aggressione militare scatenata in violazione del diritto internazionale da Israele e dagli e dagli stati uniti contro l'Iran, che ha coinvolto i paesi del golfo e che si sta espandendo ben oltre la penisola arabica, contribuendo a riportare al centro dell'attenzione la fragilità degli equilibri geopolitici globali, mostrando come la gestione delle controversie da parte di alcuni governi si sia progressivamente spostata dal terreno diplomatico all'utilizzo della forza, provocando ingenti perdite di vite umane e situazioni drammatiche di emergenza umanitaria.

Questi eventi non hanno conseguenze limitate ai teatri bellici, ma agiscono come moltiplicatore di crisi su scala globale, alimentando nuove dinamiche economiche e ridefinendo gli assetti commerciali. L'impatto sui mercati internazionali è evidente.

Interi settori produttivi che già avevano subito crisi rilevanti a causa della discontinuità delle forniture, vedono con allarme l'impennata dei costi energetici dovuti in particolar modo al GAS ed al petrolio, che stanno toccando valori da record a causa del blocco dello Stretto di Hormuz. Attraverso questo snodo vitale transita non solo circa il 20% del petrolio mondiale e il 30% del gas naturale liquefatto, ma anche un terzo dei fertilizzanti impiegati a livello globale.

L'incertezza nell'approvvigionamento di concimi e nutrienti essenziali minaccia di innescare una crisi strutturale del comparto agricolo, compromettendo sia la resa dei raccolti sia la

sostenibilità dei costi di produzione, con conseguenti e inevitabili rincari dei prezzi al consumo. Tale scenario, reso ancor più critico dal fermo della principale raffineria saudita e dell'impianto di liquefazione del gas in Qatar, non solo mette a dura prova la resilienza economica delle imprese, ma solleva una questione di sicurezza alimentare su scala globale.

Oltre a questo la preoccupazione riguarda anche la potenziale ripresa del tasso di inflazione, con le conseguenze ad esso collegate, infatti, mentre le previsioni dell'Istat per il 2026 prevedevano una sostanziale stabilità, il nuovo conflitto spinge gli economisti a prevedere un rialzo che potrebbe attestarsi a valori oltre il 2,5%/3% entro l'estate 2026, con implicazioni importanti sui costi di produzione, l'aumento dei prezzi ed il freno ai consumi.

A ciò si aggiunge la progressiva affermazione di nuovi attori economici e politici che, approfittando di tali instabilità, perseguono l'obiettivo di riequilibrare i rapporti di forza all'interno del sistema globale, ridisegnando le relazioni economiche e commerciali a livello internazionale.

Tuttavia, i conflitti bellici non rappresentano l'unico fattore di destabilizzazione. Lo scenario globale è ulteriormente esasperato dal rilancio di politiche protezionistiche aggressive da parte degli Stati Uniti.

Nemmeno il recente pronunciamento della Corte Suprema degli Stati Uniti, che ha sancito l'illegittimità dei dazi imposti dall'Amministrazione Trump, è valso a riportare stabilità sui mercati. Al contrario, in risposta immediata alla sentenza, la Casa Bianca ha attivato nuove leve protezionistiche, imponendo un dazio generalizzato del 15% (della durata di 150 giorni) con la motivazione ufficiale di dover contrastare presunti squilibri nella bilancia dei pagamenti.

Questa mossa ha, di fatto, annullato i benefici attesi dalla decisione della Corte, infatti la sostituzione di tariffe mirate con un balzello universale ha finito per colpire indistintamente ogni settore merceologico, penalizzando duramente gli esportatori.

Tale strategia conferma l'approccio transazionale e muscolare della presidenza Trump, che utilizza le relazioni commerciali non solo come leva economica, ma come vero e proprio strumento di pressione politica (o "ricatto diplomatico") sullo scacchiere internazionale.

Ne sono prova le recenti minacce di interruzione dei rapporti commerciali con la Spagna, motivate dalle posizioni di Madrid sul conflitto in Medio Oriente, o il ritorno della controversa volontà di "annessione" della Groenlandia.

Queste dinamiche stanno logorando profondamente lo storico asse tra il vecchio e il nuovo continente. Quella che per decenni è stata una cooperazione strategica, motore di sviluppo per entrambe le sponde dell'Atlantico, appare oggi incrinata da una visione unilaterale che mette a rischio la tenuta del commercio globale e la solidità delle alleanze occidentali.

Oltre a questo è necessario rilevare come gli strumenti di politica economica messi in campo nell'ultimo quinquennio per contenere gli effetti causati dalla pandemia e dalla crisi Russo-Ucraina, abbiano ormai esaurito la loro spinta propulsiva. Dopo una fase iniziale di sostegno alla ripresa, le misure emergenziali non sono più sufficienti a garantire un percorso stabile di crescita, pertanto occorre un salto qualitativo, fondato sull'aumento strutturale della produttività e sulla capacità delle imprese di innovare, rafforzarsi e sviluppare strategie di medio-lungo periodo.

In questo quadro, diventa imprescindibile definire azioni mirate che accompagnino il sistema produttivo toscano in un percorso di consolidamento competitivo. Da un lato, è necessario sostenere gli investimenti in ricerca, innovazione e digitalizzazione, elementi fondamentali per far fronte alle nuove sfide introdotte dai cambiamenti climatici, in termini di risparmio idrico e di riduzione degli input chimici, oltre ad accrescere la resilienza delle imprese e la loro capacità di affrontare mercati sempre più complessi. Dall'altro, occorre lavorare con decisione sugli strumenti legati alla promozione e all'internazionalizzazione, così da consentire alle aziende di consolidare i rapporti commerciali nei paesi dove l'export toscano riveste già un ruolo significativo e, contemporaneamente, aprire nuove traiettorie verso mercati emergenti.

La Toscana dovrà essere protagonista delle scelte e delle strategie che si dovranno definire anche a livello nazionale, in un rapporto continuo, costruttivo ed efficace con il Governo Nazionale, per valorizzare il supporto e le necessità del tessuto socio economico toscano, e definire interventi che sappiano essere compatibili con le caratteristiche delle aziende del territorio.

È necessario che i futuri interventi siano compatibili non solo con la morfologia del nostro territorio e l'identità delle nostre aziende, ma valorizzino i prodotti a indicazione geografica (DOP e IGP) come baluardo contro l'omologazione del mercato globale e le politiche dei dazi, oltre al tessuto socio economico toscano.

Politiche Comunitarie e Mercati Globali - Il Futuro dell'Agricoltura Europea

Il ruolo dell'Unione Europea nel sostegno al settore primario è oggi più che mai determinante. La Politica Agricola Comune (PAC) non rappresenta un mero sistema di sussidi, bensì una leva strategica fondamentale per la competitività, l'innovazione e la resilienza delle imprese agricole. In un'epoca di incertezze globali, è essenziale che tali principi siano garantiti per il futuro, affinché la PAC possa continuare a fornire la cornice normativa e il supporto finanziario necessari per consolidare il comparto come un presidio stabile della sicurezza nazionale ed europea.

L'ultimo quinquennio ha sottoposto il sistema produttivo a sollecitazioni senza precedenti. La crisi pandemica, seguita dall'instabilità cronica dei confini orientali e mediorientali, ha innescato una "tempesta perfetta".

Le interruzioni nelle catene di approvvigionamento hanno causato carenze strutturali di materie prime e fertilizzanti, mentre l'escalation dei prezzi dell'energia e la speculazione hanno fatto esplodere i costi di produzione e l'inflazione, quadro che – tra l'altro - rischia di riproporsi nel breve periodo. A ciò si aggiungono le tensioni commerciali, come il ritorno alle politiche commerciali aggressive dell'amministrazione statunitense, che hanno danneggiato le nostre esportazioni, un pilastro dell'economia italiana e Toscana.

In questo scenario di apertura ai mercati esteri, appare quanto mai urgente gestire con estrema cautela gli accordi di libero scambio, a partire dal trattato UE-Mercosur. Se da un lato l'intesa può offrire nuove opportunità di export e sbocchi commerciali per le nostre eccellenze agroalimentari — in particolare per i prodotti a indicazione geografica che necessitano di maggiore tutela legale nei mercati sudamericani — dall'altro non possiamo ignorare i rischi di un'asimmetria competitiva potenzialmente insanabile.

È imprescindibile, infatti, pretendere una rigorosa e non negoziabile reciprocità degli standard produttivi. Il settore agricolo europeo è oggi all'avanguardia mondiale per restrizioni sull'uso di fitofarmaci, benessere animale e tutela ambientale; permettere l'ingresso massiccio di derrate alimentari prodotte secondo normative meno stringenti significherebbe avallare una forma di dumping ecologico e sociale che penalizzerebbe i nostri produttori, costretti a sostenere costi di conformità molto più elevati.

Non è accettabile che sulle tavole dei cittadini europei giungano alimenti che non rispettano i medesimi requisiti di qualità alimentare, sicurezza e tracciabilità imposti con estremo rigore all'interno dell'Unione.

Difendere il principio della reciprocità non è una misura protezionistica, bensì un atto di coerenza, perché significa garantire che ogni prodotto importato sia sottoposto a controlli severi e verificabili lungo tutta la filiera, dal campo alla tavola. Solo attraverso questa simmetria normativa potremo evitare la distorsione del mercato, tutelando da un lato la tenuta economica e la sopravvivenza delle nostre aziende e, dall'altro, il diritto inalienabile dei consumatori a un cibo sano, trasparente e sicuro.

In un contesto così volatile, la coesione europea dovrebbe essere il baluardo contro l'instabilità. Tuttavia, le attuali proposte di riforma della PAC suscitano profonde preoccupazioni. L'ipotesi concreta di istituire un fondo unico gestito direttamente dai singoli Stati membri prefigura una pericolosa rinazionalizzazione delle politiche agricole, che rischia di innescare una competizione sleale tra i vari paesi, dove gli Stati con maggiore forza economica potrebbero privilegiare i propri agricoltori a scapito di quelli più deboli. Inoltre potrebbe verificarsi un ridimensionamento delle risorse per l'agricoltura a vantaggio di altri settori come la difesa, l'industria o la transizione energetica, o la sicurezza.

Rimaniamo fermamente convinti che l'architettura storica basata sui due pilastri rimanga la soluzione più efficace, infatti, nel corso di questi anni, ha garantito stabilità, continuità e certezza per il settore, permettendo alle aziende di intraprendere percorsi di sviluppo attraverso una pianificazione di lungo termine degli investimenti.

Abbandonare questo modello significherebbe smantellare uno dei pilastri fondanti dell'integrazione europea, indebolendo l'autorevolezza dell'Unione proprio quando il panorama internazionale richiederebbe un blocco continentale unito e autorevole.

In questa partita decisiva, la Confederazione deve porsi in prima linea. È necessario salvaguardare la PAC come strumento di sviluppo rurale identitario e difendere un budget complessivo che non può, in alcun modo, essere inferiore a quello della precedente programmazione. Solo con risorse adeguate e una gestione unitaria potremo rispondere alle sfide della sovranità alimentare e della sostenibilità.

Qualora, tuttavia, si dovesse procedere verso l'integrazione della PAC all'interno di un fondo unico gestito direttamente dagli Stati membri, tale passaggio non potrebbe prescindere da garanzie ferree e vincolanti. Diviene infatti imperativo blindare lo stanziamento di risorse certe e definire interventi specifici per il settore agricolo che siano proporzionati alle reali esigenze delle imprese, scongiurando il rischio che la complessità del nuovo contenitore finanziario porti a una dispersione dei fondi o, peggio, a una loro "cannibalizzazione" a favore di altri capitoli di spesa.

Sotto il profilo economico, è vitale impedire che la flessibilità nazionale si traduca in una frammentazione del mercato unico, per evitare la creazione di un'agricoltura a due velocità, dove le disparità finanziarie tra i vari Stati membri finiscano per minare la competitività dei produttori meno protetti.

L'efficacia di questo modello dipende anche dall'attuazione di una concertazione molto più strutturata, permanente e, soprattutto, inclusiva. Non si tratterebbe soltanto di un coordinamento nazionale e tra governi centrali, ma di un processo che garantisca un adeguato e costante coinvolgimento dei territori, valorizzando il ruolo delle Regioni nella programmazione e gestione delle risorse.

Solo attraverso una governance che parta dal basso e rispetti le specificità locali sarà possibile assicurare una reale condivisione delle strategie da implementare. Questo approccio è l'unico modo per mantenere una coerenza d'azione su scala europea, evitando che la gestione nazionale si trasformi in un mosaico di regole divergenti e garantendo che ogni scelta strategica sia il frutto di un dialogo costruttivo tra istituzioni e attori rurali.

Concertazione, Filiera e Tutela del Territorio

Il mutato scenario macroeconomico e geopolitico non permette di ritardare le azioni strategiche che servono a rilanciare l'economia Toscana, e per rispondere con efficacia alle sfide della Twin Transition (ecologica e digitale) e dell'instabilità dei mercati. Per questo sarà necessario ripartire da alcuni punti fondamentali per la definizione delle azioni, soprattutto da un rinnovato modello di concertazione tra Regione, Istituzioni Locali e forze economiche e sociali, capace di cogliere gli stimoli provenienti dai vari comparti produttivi, per una ridefinizione sempre più efficace delle politiche regionali, e per incidere in maniera puntuale sulle scelte europee e nazionali.

La sinergia e la condivisione dovranno rappresentare gli elementi principali nell'individuazione dei percorsi, dovranno essere definite regole e luoghi per un confronto continuo e strutturato tra la politica, Istituzioni e le rappresentanze del comparto economico e produttivo, che vada oltre il tavolo di concertazione generale ma si articoli su settori e tematiche specifiche.

Nel corso di questi anni abbiamo visto come le dinamiche si evolvono in maniera rapida, provocando – molto spesso – degli elementi di criticità per le aziende, che a volte riguardano tutto il mondo agricolo nel suo complesso, ma sempre più spesso coinvolgono i singoli settori.

In questo senso riteniamo funzionale anche l'istituzione di tavoli tematici focalizzati sulle singole filiere, nei quali coinvolgere le associazioni di categoria, e/o altri soggetti pubblici specifici che possono contribuire con un supporto specialistico a definire in maniera puntuale le strategie e le azioni da intraprendere per il settore oggetto di interesse.

Questa impostazione consentirebbe non solo di affrontare i problemi in maniera mirata, ma soprattutto - in un contesto mutevole che si evolve con molta velocità - garantirebbe la necessaria rapidità di intervento.

Per una maggiore efficacia delle azioni, sarà necessario individuare con più puntualità anche le priorità delle azioni da attuare.

In passato - troppo spesso - le numerose difficoltà sulle quale sarebbe stato opportuno operare, si sono tradotte in elenchi di segnalazioni troppo lunghi, che a causa di vari fattori, in particolar modo economici, non hanno prodotto provvedimenti efficaci.

In questo senso è necessario prendere atto dell'effettiva capacità d'intervento e, in un quadro d'insieme che abbia una visione strategica complessiva, modulare le progettualità necessarie per poter conseguire gli obiettivi condivisi.

In tale contesto, la definizione di una strategia vincente per la Toscana non può prescindere dalla capacità di tenere in costante equilibrio due anime fondamentali del nostro tessuto produttivo.

È necessario, da un lato, sostenere con vigore le politiche di crescita delle aziende più strutturate, accompagnandole con percorsi e strumenti innovativi nella loro transizione verso una sostenibilità che sia al contempo ambientale ed economica. Dall'altro, è altrettanto urgente garantire un sostegno puntuale alle imprese meno strutturate che operano nelle aree marginali.

Queste ultime, pur agendo in contesti difficili, svolgono un ruolo insostituibile nella manutenzione del paesaggio rurale, agendo come baluardo contro il dissesto idrogeologico e alimentando quel valore estetico e ambientale che rende la Toscana una meta d'eccellenza per il turismo internazionale.

Tali realtà rappresentano il cuore pulsante della tenuta sociale dei contesti rurali, infatti, sono esse ad aver forgiato quel "modello toscano" di produzione di alto valore, dove il prodotto agricolo non è solo cibo, ma espressione di un patrimonio culturale ammirato in tutto il mondo.

In questo contesto, la Confederazione Italiana Agricoltori è chiamata a interpretare un nuovo e cruciale ruolo di rappresentanza, ovvero quello di farsi carico di queste due esigenze, apparentemente distanti ma profondamente interdipendenti.

La CIA deve agire come il collante di questo ecosistema, offrendo servizi e tutela sia all'agricoltore orientato al mercato e alla produzione su larga scala, sia a chi opera nelle aree più interne. Per queste ultime, la Confederazione deve configurarsi come un vero e proprio "sindacato del territorio", capace di dar voce non solo all'impresa in quanto tale, ma al cittadino rurale nella sua interezza, difendendo la dignità di chi vive e lavora lontano dai grandi centri urbani, a garanzia di uguali diritti di cittadinanza.

Rafforzare e rinnovare le politiche e le strategie regionali

L'evoluzione dello scenario geopolitico internazionale che dal lato economico mette incertezza nei mercati, provoca l'innalzamento dei costi di produzione oltre un'eccessiva volatilità dei prezzi, disegna un contesto dove la sostenibilità economica delle aziende è messa a dura prova. Inoltre, le risposte che il settore si auspica da una Politica Agricola Comunitaria più forte, sembrano essere fortemente disattese a fronte di una riduzione complessiva delle risorse e di una nuova governance che rischia di non tutelare in maniera efficace il comparto agricolo.

In tale scenario, le scelte regionali assumeranno un valore strategico e dovranno essere calibrate in un quadro d'insieme capace di bilanciare molteplici fattori. Sarà necessario

lavorare diversamente dal passato, garantendo alle politiche territoriali una maggiore reattività e una flessibilità operativa oggi indispensabili per adeguarsi a cambiamenti di scenario che avvengono in maniera sempre più repentina.

L'obiettivo è definire interventi che non siano solo burocraticamente corretti, ma dinamicamente aderenti alle necessità urgenti e mutevoli del comparto agricolo.

Componenti fondamentali di tale quadro dovranno essere rappresentate, oltre che dalle necessarie risorse, da altri elementi chiave:

- Una strategia di diffusione dell'innovazione funzionale al raggiungimento della sostenibilità economica ed ambientale delle aziende, con particolare attenzione al grado di accessibilità a tali progetti, con l'obiettivo di far crescere in maniera maggiormente omogenea tutto il settore, attenuando le diversità che ad oggi creano un divario sempre più importante tra le imprese più strutturate e le realtà più piccole, che tuttavia hanno contribuito a fare della Toscana il brand che conosciamo.
Stiamo vivendo un momento di passaggio molto importante, dove – soprattutto nelle aree marginali – l'abbandono demografico e produttivo si sta intensificando con tutto quello che ne consegue, e una componente fondamentale per contrastare questo fenomeno passa proprio dalle opportunità che l'adozione di modelli e strumenti di produzione innovativi possono fornire, unitamente al rafforzamento dei servizi e delle infrastrutture.
- Uno sviluppo economico, produttivo volto a rafforzare la competitività delle imprese agricole nel contesto globale, che si inserisca in un percorso di sostenibilità funzionale, dove gli aspetti ambientali siano tenuti in forte considerazione, ma anche necessariamente in equilibrio con il percorso di crescita funzionale per le imprese.
La cura dell'ambiente, del paesaggio, la prevenzione del dissesto idrogeologico, il presidio del territorio, sono attività svolte da sempre dall'agricoltore, che potrà continuare a farle esclusivamente se verranno create le condizioni per le quali nelle aree rurali – in particolar modo quelle più marginali – venga garantita la continuità delle aziende.
- La valorizzazione delle filiere attraverso strategie che puntino al rafforzamento e al sostegno delle stesse, con l'obiettivo di salvaguardare la parte produttiva quale anello centrale e valore primario del sistema agricolo, mettendo al centro degli accordi nuovi elementi che tengano in considerazione maggiormente le dinamiche ed i fattori legati alla produzione.
Oltre a questo è necessaria una promozione dell'export non solo come sbocco per le grandi eccellenze, ma come strumento di crescita strategico per le piccole aziende, permettendo anche alle realtà minori di accedere a mercati a valore aggiunto e trasformando la qualità territoriale in un vantaggio competitivo globale.
- L'attivazione funzionale della legge sulla "Toscana diffusa", per garantire nelle aree in essa ricomprese, non solo un supporto alla permanenza ed allo sviluppo delle attività economiche, ma un adeguato grado di erogazione dei servizi di base, a partire da quelli dedicati all'infanzia, quelli socio sanitari, ai trasporti, alle infrastrutture e quant'altro necessario per garantire ai cittadini che le popolano, uguali "diritti di cittadinanza" a quelli presenti nelle aree con maggiore densità demografica.
- Il sostegno al ricambio generazionale e alla partecipazione femminile, attraverso nuove politiche mirate che favoriscano l'insediamento di giovani agricoltori e valorizzino il ruolo delle donne nel comparto. È prioritario rimuovere gli ostacoli

all'accesso alla terra e al credito, promuovendo percorsi formativi specifici e strumenti di welfare rurale che rendano l'attività agricola una scelta professionale sostenibile e attrattiva, capace di portare nuova linfa imprenditoriale e visione innovativa nelle campagne toscane.

- Una governance funzionale, che ridefinisca il rapporto con i vari livelli istituzionali sub regionali, e con le agenzie che operano nei vari comparti. Particolare attenzione dovrà essere dedicata alle Amministrazioni Provinciali a seguito di un riassetto di competenze non sempre seguito da un efficace riordino e/o potenziamento delle strutture operative.

Sarà necessario chiarire ruoli e funzioni anche di altri attori presenti nel territorio, come ad esempio i Distretti, le Strade del vino e dell'olio, le Comunità del cibo ecc.. quali strumenti di aggregazione di specifiche realtà, funzionali all'animazione territoriale, alla diffusione delle opportunità, all'individuazione di specifiche esigenze ecc...

In questo quadro di forte di connessione tra i livelli istituzionali, sarà possibile valorizzare al meglio anche le esigenze locali nelle scelte complessive di programmazione che la Regione è chiamata a fare.

Sfide e priorità per il futuro dell'agricoltura toscana

1. L'AGRICOLTURA TRA EMERGENZE SANITARIE E EQUILIBRI AMBIENTALI

L'agricoltura in Toscana non può essere interpretata come un semplice comparto economico; essa rappresenta il vero cuore pulsante del territorio, una forza che intreccia indissolubilmente aspetti sociali, ambientali e culturali. Le nostre aziende agricole non si limitano a produrre eccellenze alimentari, ma operano come instancabili custodi del paesaggio. Attraverso il loro lavoro quotidiano, esse proteggono la biodiversità, garantiscono la manutenzione idrogeologica dei versanti e mantengono vivi quei borghi rurali che sono l'emblema della nostra identità. Tuttavia, questo ruolo di presidio è oggi messo a dura prova da una serie di emergenze che minacciano di spezzare un equilibrio secolare.

Uno dei fronti più critici è senza dubbio quello della sicurezza sanitaria nel comparto zootecnico. La diffusione di patologie transfrontaliere e infettive — dalla minacciosa Peste Suina Africana alla Tubercolosi, passando per la Dermatite Nodulare e la Blue Tongue — ha il potenziale di devastare intere filiere, portando al collasso economico aziende che rappresentano la storia del nostro allevamento. Per scongiurare questo scenario, non bastano interventi isolati, ma serve un approccio sistemico che parta dal rafforzamento della rete veterinaria pubblica e arrivi a massicci investimenti nella ricerca scientifica e nello sviluppo di vaccini efficaci. È inoltre vitale che le istituzioni predispongano fondi straordinari che non siano solo "curativi", ma preventivi, sostenendo gli agricoltori negli onerosi adempimenti legati alla biosicurezza e offrendo un paracadute concreto a chi si trova a fronteggiare l'abbattimento dei capi o il blocco delle attività.

Allo stesso tempo, è necessario operare affinché venga ridotta la pressione crescente di fauna selvatica e predatori che sta compromettendo la sostenibilità delle imprese agricole e zootecniche. Cinghiali, caprioli, lupi e altri animali, in assenza di un equilibrio ecologico gestito, determinano danni ingenti alle colture e agli allevamenti.

2. IL VALORE DELL'AGRICOLTURA TRA FAUNA SELVATICA E GESTIONE DEL TERRITORIO

Il recente varo del nuovo Piano Faunistico Venatorio rappresenta certamente un passo avanti cruciale, offrendo una cornice normativa e operativa più solida rispetto al passato. Tuttavia, affinché questo strumento non rimanga una dichiarazione d'intenti, è indispensabile una sua traduzione pratica estremamente puntuale. La sfida si gioca sulla precisione scientifica dei censimenti, in particolare per specie ad alto impatto come il cinghiale, che devono costituire la base per piani di abbattimento selettivo realmente efficaci. Non meno importante è la gestione trasparente e dinamica degli istituti pubblici e privati, che deve essere accompagnata da un sistema di indennizzi rapidi e congrui: l'agricoltore non può e non deve farsi carico, da solo, del peso economico di uno squilibrio ecologico di cui non è responsabile.

È fondamentale chiarire un concetto di fondo: la gestione della fauna non deve essere letta come un conflitto tra mondo agricolo e natura. Al contrario, l'obiettivo è la ricerca di un equilibrio sostenibile che permetta all'uomo di continuare a coltivare e allevare, preservando la funzione produttiva della terra senza che questa venga vanificata da incursioni fuori controllo. Si tratta di proteggere il lavoro umano all'interno di un ambiente sano e regolato.

Per raggiungere questo traguardo, è necessario inaugurare una stagione di confronto sistemico tra tutti gli attori che compongono il mosaico della gestione territoriale. Regione, Ambiti Territoriali di Caccia (ATC), mondo venatorio, Polizie Provinciali e Associazioni di Categoria devono sedersi a un unico tavolo. Solo attraverso una visione corale e un consenso univoco sarà possibile definire azioni concrete e obiettivi misurabili, garantendo stabilità tra la presenza della fauna selvatica e le attività produttive, con una priorità assoluta per quelle agricole.

In questa prospettiva, occorre riflettere profondamente sul ruolo di alcuni soggetti chiave per potenziarne l'incisività. Gli ATC e le Polizie Provinciali, in particolare, devono essere messi in condizione di svolgere le proprie funzioni in modo più efficace, superando le criticità burocratiche o operative che ne hanno talvolta limitato l'azione.

L'auspicio finale è la creazione di un tavolo di confronto permanente: uno strumento che non sia solo un luogo di dialogo, ma un vero e proprio organo di monitoraggio continuo. Questo organismo dovrà vigilare sull'attuazione del Piano Faunistico Venatorio e su tutte le altre azioni di contenimento, assicurando che le strategie adottate producano risultati tangibili sul campo e permettano alle nostre imprese di guardare al futuro con maggiore serenità.

3. LA SFIDA DELL'ACQUA IN UN CLIMA CHE CAMBIA

Il cambiamento climatico non è più una minaccia astratta, ma una realtà che sta riscrivendo il calendario delle nostre campagne. Estati caratterizzate da temperature torride, precipitazioni concentrate in eventi alluvionali e inverni insolitamente asciutti stanno mettendo a dura prova la tenuta idrogeologica e la disponibilità di riserve idriche. Quella carenza d'acqua che storicamente affliggeva solo il Meridione è diventata oggi un'emergenza conclamata anche in Toscana.

I primi a farne le spese sono gli agricoltori, perché in assenza di adeguate risorse idriche, non solo si creano difficoltà ai settori dove l'acqua è maggiormente necessaria, come ad esempio l'ortofrutta, il florovivaismo, mais, o altro, ma è sempre più difficile produrre con coltivazioni che tradizionalmente sono sempre state gestite senza particolari necessità di acqua come la vite e l'olivo.

La ricerca di nuove varietà maggiormente resistenti allo stress idrico potrà fornire un supporto importante, ma al momento è necessario che la regione si doti di un piano strategico irriguo regionale che, sulla base di tempistiche di attuazione differenziate, possa fornire risposte nel breve periodo ed in prospettiva, e che comprenda:

- la definizione di un piano strategico irriguo regionale, che preveda:
 - la progettazione e la realizzazione di nuovi piccoli e medi invasi - sia aziendali che consortili - per dare risposte immediate alle imprese;
 - l'individuazione di aree destinate a grandi invasi in grado di essere a servizio di aree più vaste, in funzione del fabbisogno irriguo, a partire dalle progettazioni esistenti, come ad esempio San Piero in Campo.
- il ripristino e la regolarizzazione di bacini e pozzi esistenti, nell'ottica della valorizzazione del potenziale irriguo esistente, anche attraverso con procedure semplificate e tempi autorizzativi rapidi;
- l'ampliamento delle reti di distribuzione irrigua, in particolare nell'area di interesse della diga di Montedoglio. È paradossale avere riserve abbondanti in alcuni punti e non disporre di una rete capillare che le porti dove l'agricoltura ne ha bisogno;
- il superamento delle norme che oggi ostacolano il finanziamento di impianti collettivi per l'irrigazione;
- la promozione di sistemi innovativi di irrigazione a goccia e di precisione, capaci di ridurre gli sprechi e ottimizzare i consumi;
- la definizione di piani di utilizzo promiscuo degli invasi, che preveda l'attività agricola, l'uso industriale, un supporto per l'antincendio, oltre alla possibilità di sfruttare i bacini di accumulo per la produzione di energie rinnovabili, sia idroelettrica che con il fotovoltaico;
- l'attivazione di un ufficio "irrigazione" regionale, dedicato allo sviluppo di una politica irrigua efficace a supporto di una moderna agricoltura.

Tuttavia, ogni sforzo infrastrutturale rischierebbe di essere vano se l'acqua diventasse un bene di lusso. Il successo di questa strategia dipenderà dalla capacità della Regione di attuare meccanismi di calmierazione del prezzo. Solo se la risorsa idrica resterà accessibile e a costi sostenibili, potrà trasformarsi in quel vantaggio competitivo necessario per valorizzare le eccellenze delle produzioni toscane.

4. FILIERE PRODUTTIVE - DISTRIBUIRE IL VALORE E COSTRUIRE ALLEANZE

Un paradosso sta segnando l'attuale scenario agroalimentare, perché mentre il valore percepito e il prezzo finale dei prodotti continuano a crescere sui mercati globali, le aziende agricole alla base della piramide non beneficiano in maniera equa di questa ricchezza. Le criticità del settore restano profonde perché la distribuzione del valore lungo la filiera risulta spesso sbilanciata, lasciando ai produttori primari i margini più esigui a fronte dei rischi d'impresa più elevati.

In un tessuto economico frammentato come quello toscano, l'aggregazione non è più un'opzione, ma un punto di forza imprescindibile. Le singole realtà, se isolate, faticano a rispondere alle fluttuazioni dei mercati e alle complessità logistiche.

Tuttavia, l'unione dei produttori da sola non basta se non è inserita in un sistema di relazioni più ampio. È necessario ripensare gli strumenti di integrazione, creando sinergie reali che mettano in comunicazione diretta chi produce, chi trasforma e chi commercializza.

Questo obiettivo richiede accordi di filiera strutturati e trasparenti, basati su una durata pluriennale che offra stabilità e programmazione. Tali contratti devono considerare in modo oggettivo i reali fattori della produzione — dai costi energetici a quelli delle materie prime — per garantire che il prezzo pagato all'agricoltore sia sempre dignitoso e remunerativo, riflettendo il vero valore del lavoro agricolo.

In tale contesto un ruolo importante può essere svolto dalla cooperazione, non solo come strumento aggregativo, ma anche come uno scudo contro le distorsioni del mercato e come leva essenziale per riequilibrare il potere contrattuale delle aziende agricole.

Il mondo cooperativo, inoltre, deve rafforzarsi nel proprio ruolo di infrastruttura logistica condivisa, capace di razionalizzare i flussi, ridurre i costi di stoccaggio e distribuzione e garantire che il controllo del valore aggiunto — dalla terra alla tavola — rimanga saldamente nelle mani dei produttori.

Per dare concretezza a queste ambizioni, è essenziale che la Regione si faccia promotrice dell'attivazione di tavoli regionali di filiera permanenti. L'obiettivo è superare la logica della consultazione sporadica o emergenziale, trasformando questi incontri in veri e propri laboratori strategici di co-progettazione.

In questi spazi, agricoltori, il sistema cooperativo, trasformatori, distributori e rappresentanti delle istituzioni dovranno lavorare fianco a fianco per definire una visione di medio e lungo periodo, capace di consolidare e posizionare con maggiore forza il "Brand Toscana" sui mercati internazionali. Non si tratta solo di promozione, ma di una gestione strategica capace di monitorare l'andamento dei mercati, con l'obiettivo di prevenire le crisi prima che diventino irreversibili.

Infine, è necessaria una riflessione coraggiosa sulla gestione delle risorse finanziarie. L'aggregazione dei produttori deve essere sostenuta attraverso progettualità integrate che premino chi genera benefici tangibili per le aziende agricole di base. In quest'ottica, è fondamentale rivedere gli attuali indirizzi dello Sviluppo Rurale, limitando i finanziamenti verso le progettualità del settore agro-industriale che non siano strettamente legati a una reale valorizzazione della filiera.

Il sostegno pubblico per tali soggetti deve essere condizionato alla capacità di farsi carico dello sviluppo dei piccoli produttori, assicurando che ogni euro investito contribuisca a rafforzare l'intero sistema rurale e non solo i vertici della distribuzione.

5. TOSCANA DIFFUSA - RINASCITA DELLE AREE INTERNE TRA MULTIFUNZIONALITÀ E NUOVE RADICI

La vera identità della Toscana non si esaurisce nelle sue celebri città d'arte o nelle pianure antropizzate, ma anche risiede nel cuore pulsante delle sue colline e delle sue montagne,

in quell'arcipelago di borghi e piccole comunità che ne custodiscono l'anima storica. Tuttavia, oggi questo patrimonio è minacciato da un declino silenzioso, dove lo spopolamento, l'abbandono delle terre e il conseguente degrado ambientale rischiano di cancellare non solo un tessuto economico, ma un immenso capitale culturale.

L'adozione della legge sulla "Toscana Diffusa" ha segnato un punto di svolta ideale, ma è giunto il momento che questa visione si traduca in interventi strutturali tangibili. Per invertire la rotta, non basta la retorica della valorizzazione, ma occorre riportare nelle aree interne i pilastri della cittadinanza.

Questo significa garantire una sanità territoriale capillare, scuole e asili accessibili, trasporti efficienti e, non ultimo, una connessione digitale ad alta velocità che abbatta l'isolamento geografico.

Per contrastare l'abbandono, è fondamentale rendere la vita in queste aree non solo possibile, ma competitiva. Per questo – tra le altre iniziative - proponiamo l'introduzione di una fiscalità agevolata per chi sceglie di vivere e investire in questi territori, favorendo la nascita di nuove attività che spazino dall'agricoltura all'artigianato, dal turismo sostenibile ai servizi sociali.

In questo contesto, la diversificazione e la multifunzionalità non rappresentano più solo un'opportunità, ma la vera chiave di volta per garantire la sopravvivenza e la sostenibilità del territorio. Le aziende agricole stanno vivendo una trasformazione profonda, affiancando alla vocazione produttiva la capacità di evolversi in centri erogatori di servizi essenziali per la comunità.

Uno dei pilastri fondamentali di questa trasformazione è senz'altro l'agriturismo, che grazie alla capillarità delle strutture nate in ogni angolo del territorio toscano, sta svolgendo un ruolo preziosissimo permettendo alle aziende di essere maggiormente sostenibili ed ai visitatori di scoprire l'anima più autentica della nostra regione, fatta di paesaggi rurali, tradizioni storiche e un patrimonio ambientale unico. Questa forma di ospitalità non ha solo ridato vitalità a borghi che rischiavano l'oblio, ma oggi si candida a diventare una soluzione strategica per un turismo più consapevole.

Sviluppare ulteriormente l'offerta nelle aree rurali significa infatti creare un efficace effetto "decongestionante" rispetto ai flussi turistici tradizionali. Promuovendo un soggiorno immerso nella campagna, è possibile alleggerire la pressione ormai critica che grava sui grandi centri urbani e sulle città d'arte, dove il sovraffollamento è diventato un problema complesso da gestire.

In questo modo, l'agricoltura non solo sostiene l'economia locale, ma contribuisce a un modello di accoglienza più equilibrato, capace di distribuire valore e visitatori su tutto il territorio regionale in modo armonico.

Tuttavia, affinché questa visione diventi realtà, è indispensabile agire su alcuni nodi cruciali. Serve innanzitutto una semplificazione burocratica radicale, con procedure snelle che non scoraggino le piccole realtà desiderose di diversificare. È altrettanto vitale garantire una maggiore flessibilità urbanistica, permettendo alle strutture di adeguarsi con agilità alle rapide evoluzioni del mercato turistico. Infine, non si può prescindere da una governance realmente partecipata: le associazioni agrituristiche devono avere un posto fisso e influente

nei tavoli di concertazione, sia a livello locale che regionale, per contribuire attivamente al disegno delle nuove strategie turistiche della Toscana.

Scommettere sulle aree interne non è un atto di beneficenza verso i territori marginali, ma un investimento strategico che rafforza l'intero sistema toscano. Tuttavia, è indispensabile che vengano stanziati risorse adeguate e proporzionate alla sfida, perché solo sostegni adeguati possono attivare quelle azioni concrete necessarie per invertire la rotta del declino e rendere la vita in questi luoghi non solo possibile, ma realmente sostenibile.

Il fine ultimo è quello di restituire dignità e opportunità, sia sociali che economiche, a chi abita queste terre. Vogliamo creare le condizioni affinché le persone — e in particolare i giovani e le donne — possano scegliere di restare o di tornare.

Oggi, grazie all'evoluzione del lavoro agile e alla disponibilità di infrastrutture digitali moderne, è finalmente possibile immaginare percorsi di vita e di carriera che non costringano più all'abbandono forzato. Queste tecnologie possono colmare il divario con le aree urbane, permettendo a una nuova generazione di fare scelte di vita radicalmente diverse rispetto a quelle del passato.

Questa missione richiede però una visione che superi i confini locali. È fondamentale programmare a livello europeo una strategia di sostegno specifica per queste realtà; per questo motivo, guardiamo con grande favore e apprezzamento all'avvio del confronto in ambito comunitario per la definizione di politiche dedicate alle aree periferiche.

Solo una sinergia tra Regione, Stato ed Europa potrà garantire che i nostri borghi tornino a essere motori di innovazione e benessere.

6. AGRICOLTURA SOCIALE, DI COMUNITÀ E CIVICA: UN'INFRASTRUTTURA DI BENESSERE PER LA TOSCANA DIFFUSA

L'agricoltura toscana non è soltanto produzione, ma è relazione, cura, presidio umano e ambientale. In un tempo segnato da fragilità sociali crescenti, dall'invecchiamento demografico, da solitudini involontarie e nuove forme di vulnerabilità, l'agricoltura sociale, di comunità e civica rappresenta una delle leve più strategiche per costruire coesione, salute e benessere nei territori. La Toscana, con la sua tradizione di multifunzionalità e con la cornice normativa della "Toscana Diffusa", possiede tutte le condizioni per fare di questo ambito una vera politica pubblica integrata.

Le aziende agricole che svolgono attività sociali — dall'inserimento lavorativo di persone fragili ai servizi educativi, dalle attività terapeutiche e riabilitative fino agli agri-nido, agri-asilo e agli orti sociali — contribuiscono a un modello di sanità territoriale che non si limita alla cura, ma promuove attivamente la prevenzione, l'inclusione e la qualità della vita.

In un contesto in cui la riforma della sanità territoriale e la domiciliarità diventano priorità assolute, l'agricoltura sociale può offrire spazi rigenerativi di benessere per anziani e persone con disabilità, contribuendo alla prevenzione attraverso stili di vita sani e sostenendo la rete dei servizi nelle aree interne, dove la prossimità è un fattore critico. Questa integrazione tra agricoltura e salute è perfettamente coerente con la visione della Toscana Diffusa, che mira a riportare servizi essenziali nei territori più fragili.

Le aziende agricole, soprattutto nelle aree interne, sono spesso l'ultimo presidio sociale rimasto, agendo come luogo di incontro, di mutuo aiuto e di scambio intergenerazionale.

L'agricoltura di comunità valorizza questa funzione attraverso reti di solidarietà locale, come gli orti condivisi e i gruppi di acquisto, offrendo servizi di prossimità e promuovendo progetti di rigenerazione dei borghi e dei paesaggi rurali.

In territori segnati dallo spopolamento, queste iniziative diventano strumenti di resilienza e di rinascita, capaci di riportare persone, attività e servizi essenziali. Allo stesso modo, l'agricoltura civica promuove un nuovo patto tra cittadini, imprese e istituzioni fondato sulla gestione condivisa dei beni comuni, rafforzando la consapevolezza collettiva del valore del territorio.

Per valorizzare pienamente questo potenziale, è necessario che la Regione Toscana riconosca l'agricoltura sociale come parte integrante delle politiche di welfare territoriale, attivando bandi specifici che garantiscano sostenibilità agli interventi, superando la logica della progettualità "a spot" attraverso strumenti come il budget di salute.

Occorre integrare agricoltura, sanità, ambiente e scuola in un'unica strategia di sviluppo comunitario, sostenendo reti territoriali tra aziende, cooperative sociali, ASL, Comuni e terzo settore.

In questa prospettiva, è fondamentale promuovere percorsi formativi dedicati agli operatori dell'agricoltura sociale, oltre ad avviare una riflessione innovativa sulla possibilità di realizzare RSA o residenze assistite diffuse proprio all'interno delle aziende agricole. L'obiettivo finale è costruire un ecosistema in cui l'impresa agricola diventi un attore centrale della salute, della coesione e della qualità della vita per tutta la Toscana.

7. COLTIVARE IL FUTURO - OLTRE IL RICAMBIO GENERAZIONALE

Il destino dell'agricoltura toscana si gioca sulla nostra capacità di attrarre e, soprattutto, trattenere i giovani all'interno del settore primario. Non si tratta solo di una necessità demografica, ma di una sfida strategica dove le nuove generazioni sono i vettori naturali dell'innovazione, della digitalizzazione e della sostenibilità.

Eppure, oggi, chi decide di scommettere sulla terra si scontra con barriere d'ingresso che appaiono spesso insormontabili, come la scarsa disponibilità di terreni, l'alto costo dei capitali necessari all'avvio e una burocrazia che sembra non tenere conto delle dinamiche di una moderna impresa, sia per chi eredita un'attività familiare (subentro), sia, a maggior ragione, per i cosiddetti "nuovi agricoltori" (start-up ex novo).

Per invertire la tendenza all'invecchiamento del settore, è necessario passare da un sistema di assistenza frammentato a una strategia integrata di insediamento agevolato.

Sebbene i bandi del Piano di Sviluppo Rurale offrano un supporto vitale, il solo contributo a fondo perduto non è più sufficiente a garantire la sostenibilità economica nel lungo periodo. Occorre evolvere verso un modello finanziario ibrido, capace di sostenere progetti di insediamento strutturati, attraverso la combinazione di Garanzie Pubbliche Forti capaci di ridurre il profilo di rischio percepito dagli istituti di credito, facilitando l'accesso ai prestiti per gli Under 40. Contributi in Conto Interessi per abbattere il costo del denaro per gli

investimenti strutturali. Fondi Rotativi Regionali dedicati esclusivamente ai giovani, capaci di rigenerarsi e reinvestire le risorse nel tessuto produttivo locale.

È fondamentale riconoscere che non esiste un'unica ricetta per l'insediamento, poiché le esigenze variano drasticamente in base al punto di partenza dell'aspirante imprenditore.

Per quanto riguarda il subentro generazionale, l'obiettivo primario deve essere l'ammodernamento e la discontinuità rispetto al passato. In questo contesto, le misure devono sostenere investimenti massicci in innovazione tecnologica, digitalizzazione e riorganizzazione dei processi. Il rischio da scongiurare è la "continuità statica", ovvero un semplice passaggio di consegne burocratico che non porti a una reale crescita o a un salto di qualità gestionale.

Al contrario, chi decide di avviare un'azienda ex novo si scontra con il problema primordiale dell'accesso alle risorse fondamentali. Per questi "nuovi agricoltori", il focus deve spostarsi sulla creazione di fondi fondiari regionali che facilitino l'acquisto o l'affitto dei terreni, oltre a strumenti di garanzia specifici per il primo capitale di esercizio. Senza un aiuto mirato all'acquisizione della base produttiva (la terra), la migliore delle idee imprenditoriali rischia di restare sulla carta.

Per rendere il percorso meno impervio, è necessario incentivare forme di affiancamento intergenerazionale, dove l'esperienza dell'imprenditore anziano si sposa con la visione del giovane, permettendo un passaggio di consegne graduale e meno traumatico. Questo processo va sostenuto con servizi di consulenza, tutoraggio e veri e propri incubatori d'impresa agricola, capaci di accompagnare la start-up dalla fase di idea a quella di consolidamento sul mercato.

Risulta inoltre prioritario promuovere la creazione di un sistema previdenziale dedicato, volto a garantire un trattamento pensionistico dignitoso per i lavoratori del settore agricolo al termine della propria attività.

Dare spazio ai giovani significa assicurare innovazione, nuove energie e un'agricoltura più dinamica, oltre che assicurare la prosecuzione di questo importante comparto nel contesto più ampio dello sviluppo del sistema economico e produttivo della Toscana.

8. L'AGRICOLTURA TOSCANA AL FEMMINILE

Il 2026, proclamato Anno Internazionale della Donna Agricoltrice, rappresenta per la CIA Toscana un'opportunità storica per tradurre un riconoscimento globale in politiche regionali concrete e strutturali. Nel nostro territorio, le donne in agricoltura non costituiscono affatto una categoria marginale, bensì una componente vitale e strutturale del sistema produttivo. Con circa 6.000 imprese a guida femminile, pari al 32% delle aziende agricole attive iscritte alla Cia Toscana, la nostra regione vanta un dato significativamente superiore alla media nazionale, delineando un modello agricolo fondato sulla multifunzionalità e sul presidio territoriale.

Le agricoltrici toscane si distinguono per una spiccata propensione all'innovazione gestionale. Pur operando spesso su superfici di dimensioni ridotte rispetto alla media, circa 7 ettari, esse hanno saputo concentrarsi in settori ad alto valore aggiunto e impatto sociale, quali l'agriturismo, le fattorie didattiche, l'agricoltura biologica e la vendita diretta. Questa

presenza è particolarmente radicata nelle aree interne, collinari e montane, dove l'imprenditoria femminile svolge un ruolo cruciale come baluardo contro lo spopolamento e custode della biodiversità, agendo da vero motore di coesione sociale e resilienza per le comunità locali.

Nonostante questo ruolo centrale, persiste ancora un divario profondo tra il reale contributo delle donne e il loro effettivo riconoscimento nelle politiche pubbliche. Ad oggi, la Politica Agricola Comune manca di meccanismi specifici per l'uguaglianza di genere e l'accesso al credito rimane un percorso estremamente complesso.

A queste barriere economiche si aggiunge la carenza cronica di servizi socio-sanitari e per l'infanzia nelle aree rurali, una lacuna che fa ricadere l'intero carico della cura familiare sulle imprenditrici, coadiuvanti e collaboratrici, ostacolando inevitabilmente l'avvio e il consolidamento delle loro attività.

Affinché la Toscana possa davvero trasformarsi in un laboratorio nazionale per l'integrazione della dimensione di genere, è necessaria l'adozione di norme che introducano il principio di "gender mainstreaming" nelle politiche agricole regionali, supportate da un Tavolo permanente di monitoraggio e indirizzo.

Dal punto di vista del sostegno alle imprese, risulta fondamentale istituire un fondo permanente per l'innovazione e la transizione ecologica, prevedendo al contempo nei bandi di sviluppo rurale delle quote di risorse riservate alle imprese femminili.

Parallelamente, è necessario promuovere convenzioni regionali e garanzie pubbliche specifiche per il microcredito, unite a percorsi di alta formazione manageriale e supporto alla digitalizzazione. Oltre al sostegno economico, rimane indispensabile investire nel welfare rurale attraverso agiasili, servizi di prossimità e strumenti di sostituzione temporanea per maternità. Solo creando queste condizioni di base sarà possibile garantire la permanenza delle imprese femminili sul territorio, raggiungendo una reale parità economica.

Rappresentare l'agricoltura al femminile significa, in ultima analisi, riconoscere che le agricoltrici non chiedono privilegi, ma equità e investimenti certi, consapevoli che dove le donne coltivano, l'intero territorio cresce.

9. RICERCA E INNOVAZIONE COME BENE COMUNE

Nel panorama agricolo contemporaneo, l'innovazione tecnologica non è più un lusso per pochi, ma la leva indispensabile per garantire efficienza operativa, sostenibilità ambientale e competitività sui mercati. Esiste tuttavia un rischio concreto, ovvero che il progresso diventi un fattore di esclusione, accessibile solo alle grandi realtà industriali e precluso a quella fitta rete di piccole e medie imprese che costituisce il cuore pulsante della Toscana. Se non governato, questo divario digitale rischia di trasformarsi in una frattura competitiva insanabile.

Per scongiurare questa marginalizzazione, la Regione deve agire come un ponte solido e operativo tra le eccellenze del mondo della ricerca e il pragmatismo del mondo imprenditoriale.

L'obiettivo prioritario deve essere quello di "democratizzare l'innovazione". Non basta che le tecnologie esistano, ma devono essere economicamente accessibili.

Questo richiede un impegno finanziario mirato — attraverso bandi semplificati, fondi di rotazione e incentivi specifici — che permetta anche alle piccole aziende di adottare sistemi di agricoltura di precisione, sensoristica avanzata e robotica, trasformando investimenti proibitivi in passi concreti verso la modernizzazione.

L'acquisto di un software avanzato o di un macchinario di ultima generazione rappresenta, in realtà, solo la metà dell'opera. Il vero salto di qualità avviene quando la tecnologia incontra la competenza, la capacità di interpretare i dati e di governare i nuovi strumenti; questo è ciò che trasforma un costo in un investimento redditizio.

Per questo motivo, è vitale potenziare la formazione ed il trasferimento di conoscenze attraverso la creazione di un sistema di consulenza agricola che sia capillare, altamente specializzato e in dialogo costante con le Università e i centri di ricerca del territorio toscano.

Gli agricoltori non devono essere abbandonati a sé stessi di fronte alla crescente complessità tecnologica, al contrario, devono essere affiancati da figure tecniche capaci di agire come veri e propri "mediatori dell'innovazione". Questi consulenti hanno il compito di guidare l'imprenditore in un percorso sartoriale, aiutandolo a individuare le soluzioni che meglio si adattano alle specifiche esigenze colturali e alle dimensioni della sua azienda.

Solo attraverso questo accompagnamento costante possiamo garantire che l'innovazione diventi un patrimonio condiviso e un motore di crescita reale per tutta l'agricoltura toscana.

Il futuro della ricerca in agricoltura non può restare chiuso nei laboratori. La Toscana ha bisogno di un vero e proprio Ecosistema dell'Innovazione basato sul modello dei Living Lab, ovvero laboratori a cielo aperto dove ricercatori, tecnologi e agricoltori collaborano per testare e adattare le innovazioni direttamente sul campo.

Questo approccio permette di sviluppare soluzioni "su misura" per le filiere d'eccellenza toscane — dal vino all'olio, dai cereali al vivaismo — assicurando che ogni scoperta scientifica trovi una ricaduta pratica immediata.

In un percorso di ammodernamento che guardi davvero al futuro, un ruolo di primo piano deve essere assegnato alle Tecnologie di Evoluzione Assistita (TEA), che rappresentano la nuova frontiera del miglioramento genetico e, a differenza dei vecchi OGM, non prevedono l'inserimento di geni estranei alla pianta. L'obiettivo è piuttosto quello di "accelerare" i naturali processi di selezione e mutazione, rendendo le colture intrinsecamente più forti e resilienti senza snaturarne l'identità.

Le opportunità che queste tecnologie aprono per il nostro comparto sono straordinarie, poiché vanno a incidere direttamente sui punti più critici della produzione moderna. In primo luogo, offrono una risposta concreta allo stress idrico, potendo contare su varietà vegetali capaci di ottimizzare ogni singola goccia d'acqua. Parallelamente, lo sviluppo di piante naturalmente resistenti a parassiti e malattie permetterebbe di abbattere drasticamente l'uso di trattamenti fitosanitari, con un risparmio economico per l'agricoltore e un immenso beneficio per l'ambiente. Infine, una maggiore efficienza nutrizionale consentirebbe alle colture di assorbire meglio le sostanze dal suolo, riducendo la dipendenza dai fertilizzanti chimici e proteggendo la salute dei nostri terreni e delle falde acquifere.

Tuttavia, come per ogni innovazione capace di cambiare i paradigmi, l'introduzione delle TEA richiede un approccio che sia al contempo attento e profondamente laico. È fondamentale superare i vecchi steccati ideologici per approdare a una valutazione

scientifica e oggettiva, misurando e testando l'efficacia di queste tecniche sul campo, bilanciando benefici reali e protocolli di biosicurezza.

Solo uno sguardo libero da preconcetti permetterà al comparto agricolo di capire come queste tecnologie possano trasformarsi in un potente strumento di difesa delle nostre eccellenze, garantendo competitività globale senza mai rinunciare alla qualità che ci contraddistingue.

Per governare questa complessa trasformazione, appare quanto mai opportuno riflettere sull'istituzione di uno strumento regionale dedicato, che possa riprendere e modernizzare il prezioso percorso già tracciato in passato dall'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione (ex ARSIA). Una cabina di regia forte e specializzata è l'unica garanzia per colmare il divario tecnologico, trasformando la sfida digitale in una straordinaria opportunità di crescita collettiva per tutto il sistema rurale toscano.

In questa partita decisiva, l'Organizzazione è chiamata a giocare un ruolo di primo piano. È infatti prioritario garantire il rafforzamento del Sistema dei servizi di Sviluppo Agricolo (SSA) confederali, affinché possano strutturarsi come una rete di consulenza moderna, efficace e adeguata alle sfide del presente.

Solo attraverso il potenziamento di queste strutture interne potremo supportare capillarmente le aziende nei loro percorsi di crescita, fornendo l'assistenza tecnica e strategica necessaria per rendere l'innovazione un fattore di sviluppo concreto.

Il sistema confederale deve porsi come il principale alleato dell'imprenditore, in modo da contribuire alle scelte più funzionali per l'imprenditore, con lo scopo di tradurre la complessità tecnologica in un vantaggio competitivo reale per le imprese.

10. QUALITÀ, PROMOZIONE E MERCATI

La Toscana è un brand internazionale, sinonimo di qualità e tradizione. Per mantenere e rafforzare questa reputazione, occorre sostenere le aziende che investono nei sistemi di qualità certificata (DOP, IGP, biologico). La Regione deve accompagnare la strutturazione di distretti agroalimentari e di filiere che valorizzino queste eccellenze.

La filiera corta e la vendita diretta vanno sostenute come strumenti per migliorare il reddito degli agricoltori e accorciare la distanza con i consumatori. Allo stesso tempo, è necessario supportare l'internazionalizzazione delle PMI agricole, affinché anche le aziende di dimensioni più contenute possano affermarsi sui mercati esteri.

Una politica regionale di promozione coordinata, che valorizzi il marchio "Toscana", può rappresentare un moltiplicatore di valore per l'intero sistema agroalimentare.

Toscana promozione potrà rappresentare lo strumento principale per la messa in atto ed il coordinamento delle politiche di promozione, tuttavia affinché queste risultino efficaci, è indispensabile il coinvolgimento di tutto il sistema produttivo, compreso il comparto agricolo.

11. IL VALORE DEL LAVORO - DIGNITÀ, QUALIFICA E LEGALITÀ NEL SETTORE AGRICOLO

L'agricoltura è, prima di tutto, un'attività fatta di persone, tuttavia, i mutamenti climatici in atto stanno stravolgendo anche i ritmi del lavoro nei campi.

La concentrazione delle precipitazioni e le ondate di calore costringono sempre più spesso a compattare le operazioni colturali, specialmente durante le raccolte, in finestre temporali strettissime.

Questa urgenza genera picchi improvvisi nella domanda di manodopera che il mercato locale fatica a soddisfare, mettendo a nudo una carenza strutturale di lavoratori che rischia di paralizzare le aziende nei momenti più critici.

Per rispondere a queste necessità impellenti, in un contesto segnato da una cronica carenza di manodopera locale, le imprese agricole si trovano sempre più spesso a dover esternalizzare la ricerca di personale rivolgendosi a strutture terze. Tuttavia, questo ricorso a servizi esterni si sta rivelando un terreno insidioso, perché l'attuale inquadramento normativo tende infatti a equiparare tali collaborazioni a veri e propri contratti di appalto.

Questo elemento sposta sull'imprenditore agricolo un carico di responsabilità civili e penali gravoso, oltre a una serie di adempimenti procedurali estremamente complessi che sottraggono tempo ed energie alla gestione operativa dell'azienda.

Non è solo una questione di costi, ma di una selva normativa che rischia di paralizzare anche chi intende operare nella piena legalità.

In quest'ottica, risulta necessaria una profonda revisione della normativa di settore, capace di superare queste difficoltà. Considerando che la maggior parte della forza lavoro impiegata proviene da Paesi extracomunitari, occorre una riforma coraggiosa della gestione dei flussi migratori, che introduca meccanismi di semplificazione radicale per l'ingresso dei lavoratori, superando le lungaggini dei decreti flussi attuali.

Solo garantendo canali di arrivo rapidi, certi e trasparenti potremo offrire alle aziende la flessibilità di cui hanno bisogno, assicurando al contempo la massima tutela dei diritti dei lavoratori e la piena regolarità dei rapporti d'impiego,

In questo scenario sarà necessario, inoltre, promuovere politiche di inclusione sociale che garantiscano ai lavoratori stranieri l'accesso a servizi essenziali e soluzioni abitative dignitose. L'integrazione non è solo un dovere etico, ma un investimento sulla stabilità del sistema agricolo, infatti un lavoratore inserito nel tessuto sociale è una risorsa più motivata, sicura e meno esposta al rischio di marginalizzazione o sfruttamento.

Infatti, questa complessa congiuntura ha purtroppo favorito l'infiltrazione, anche nel tessuto produttivo toscano, di inaccettabili fenomeni di caporalato. Sebbene si tratti di episodi circoscritti e marginali rispetto alla generalità del settore, la loro presenza non può essere tollerata. Tuttavia, per sradicare definitivamente lo sfruttamento, la sola repressione non è sufficiente, poiché non basta limitarsi a una gestione più fluida degli ingressi o a un inasprimento delle sanzioni, pur necessari. La vera sfida consiste nel promuovere una cultura che rimetta al centro la dignità e il valore del lavoro in ogni sua declinazione.

È necessario agire con determinazione per valorizzare l'attività lavorativa sia essa dipendente o autonoma, pubblica o privata. Questo significa non solo consolidare i diritti esistenti, ma anche costruire un ecosistema che premi la qualità e le buone prassi aziendali,

incoraggiando al contempo la nascita di nuove imprese sane che facciano dell'etica del lavoro il proprio punto di forza.

Parallelamente a questa azione di tutela, è indispensabile investire sulla professionalizzazione. Il mercato agricolo odierno non richiede più solo "braccia", ma competenze specifiche e avanzate. È quindi prioritario rafforzare l'intero sistema della formazione professionale, tarandolo sui reali fabbisogni delle imprese.

Oggi le aziende hanno un disperato bisogno di manodopera specializzata, che va dai tecnici di campo agli operatori di macchine agricole di ultima generazione, fino agli esperti in agricoltura digitale. Per colmare questo divario, occorre potenziare e modernizzare gli strumenti che regolano l'incontro tra domanda e offerta, rendendo il mercato del lavoro agricolo un luogo di opportunità qualificate, sicuro e trasparente.

In ultima analisi, dobbiamo ricordare che l'agricoltura non è fatta solo di terra e tecnologia, ma soprattutto di persone. È un capitale umano che va protetto con determinazione, poiché senza lavoratori qualificati, tutelati e profondamente motivati, nessuna azienda — per quanto tecnologicamente avanzata — può sperare di sopravvivere nel lungo periodo.

Proprio per questo, rafforzare la qualità delle relazioni industriali e migliorare le condizioni di vita nei campi non è solo un dovere morale, ma un imperativo categorico per contrastare lo sfruttamento e l'irregolarità.

Scegliere la strada del lavoro sicuro, regolare e qualificato genera un circolo virtuoso che garantisce competitività alle imprese, assicura dignità alle persone e crea il terreno fertile necessario per la nascita di nuove attività. È solo offrendo prospettive di lavoro serie e gratificanti che potremo davvero favorire il ricambio generazionale, attirando giovani talenti verso le campagne.

Investire sulla qualità del lavoro significa, in fondo, investire sul futuro stesso della Toscana. Ogni lavoratore regolarmente impiegato e formato è un presidio di legalità che contribuisce in maniera determinante allo sviluppo del sistema economico e alla valorizzazione sociale dei territori e delle comunità che li abitano.

12. PROTEZIONE DEL SUOLO E GOVERNANCE FONDIARIA

Il consumo di suolo agricolo rappresenta oggi una minaccia silenziosa ma incessante, capace di erodere ogni anno ettari di terra fertile e sottrarli alla loro vocazione primaria. Accanto alle pressioni storiche derivanti dall'espansione edilizia e infrastrutturale, il settore energetico ha aperto scenari inediti, e l'appetibilità dei terreni agricoli per l'installazione di impianti fotovoltaici e agrivoltaici sta trasformando il suolo in una risorsa contesa.

In un momento di fragilità economica per il comparto agricolo, il rischio concreto è che la necessità finanziaria spinga verso una cessione indiscriminata delle superfici, innescando una metamorfosi del territorio che non solo cancella la capacità produttiva, ma compromette gravemente il valore paesaggistico, pilastro fondante dell'identità e dell'attrattività della Toscana nel mondo.

Per invertire questa tendenza, la Regione deve intervenire con una strategia a doppio binario. Da un lato, è indispensabile agire sul rafforzamento della solidità economica delle aziende agricole, affinché la terra resti un asset produttivo redditizio e non una merce di

scambio. Dall'altro, occorre definire una pianificazione territoriale rigorosa ed equilibrata, capace di governare le trasformazioni senza subire le logiche puramente speculative.

Parallelamente, è indispensabile imprimere una svolta alla mobilità fondiaria, rendendola più fluida e rispondente alle dinamiche attuali del mercato agricolo. Uno dei pilastri di questa trasformazione deve essere la revisione della Banca della Terra, perché oggi questo strumento, limitandosi quasi esclusivamente alla gestione del patrimonio pubblico, fatica a intercettare le reali necessità del settore e a soddisfare la domanda di superfici coltivabili.

Per superare questo limite, occorre evolvere verso un modello più inclusivo che incentivi la partecipazione dei privati. È necessario creare un sistema di tutele e premialità — sia di natura economica che fiscale — che incoraggi i proprietari di terreni silenti o sottoutilizzati a conferirli alla Banca della Terra. L'obiettivo è trasformare lo strumento in un vero "hub" di incontro tra proprietà e nuova imprenditoria, garantendo che il suolo privato non resti una risorsa improduttiva, ma torni a essere una risorsa per lo sviluppo rurale e il ricambio generazionale.

Una risposta strategica a queste sfide risiede nel recupero dei terreni incolti, abbandonati, o privi di soluzioni che garantiscano una continuità generazionale, attraverso l'adozione di strumenti operativi che ne agevolino la rimessa in coltura o l'affidamento in gestione alle aziende agricole locali, anche attraverso l'introduzione di specifici sostegni per l'acquisizione del capitale fondiario.

Non si tratta soltanto di un obiettivo produttivo, ma di una necessaria azione di manutenzione civile evitando che un territorio privo di gestione diventi vulnerabile.

Favorire il ritorno all'attività agricola su queste superfici permette infatti di prevenire le gravi criticità derivanti dall'abbandono, agendo direttamente sulla mitigazione del rischio idrogeologico, sulla prevenzione degli incendi boschivi e sulla conservazione del decoro paesaggistico.

Riportare l'uomo e l'impresa agricola su questi suoli silenti significa, in ultima analisi, ripristinare un presidio costante che garantisca la qualità ambientale e la sicurezza di tutta la comunità rurale, trasformando aree critiche in risorse rigenerate.

13. AGRICOLTURA PROTAGONISTA DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA

La lotta al cambiamento climatico è una sfida epocale che richiede un ruolo centrale e proattivo del comparto agricolo. In un territorio fragile e di pregio come quello toscano, le aziende agricole superano la funzione di semplici unità produttive per diventare il primo presidio di difesa contro il dissesto idrogeologico e la perdita di biodiversità. In virtù di questa funzione di "custodia", è fondamentale sostenere le imprese nel loro percorso verso modelli multifunzionali e rigenerativi, capaci di armonizzare le produzioni di qualità con la salvaguardia delle risorse naturali.

Affinché questa sfida sia vinta, è necessario un cambio di prospettiva, ovvero la transizione ecologica non deve essere vissuta come un insieme di vincoli o l'attivazione di misure agroambientali in maniera passiva, ma come una concreta opportunità di sviluppo.

L'agricoltura moderna è chiamata a trasformarsi in un vero hub della sostenibilità, riducendo la dipendenza dai combustibili fossili attraverso la produzione interna di energia rinnovabile.

Questo approccio non solo rafforza la resilienza aziendale, ma trasforma l'impegno ecologico in un motore di innovazione e indipendenza economica.

In tale contesto, la Regione deve intensificare la promozione di una gestione forestale attiva, valorizzando le biomasse e tutelando con determinazione i pascoli e gli ecosistemi rurali.

Parallelamente, occorre incentivare la diffusione di energie rinnovabili integrate all'agricoltura — come biogas e fotovoltaico — intese come strumenti di diversificazione e multifunzionalità.

Tale strategia risulta vitale soprattutto nelle aree svantaggiate, dove la sostenibilità economica è più complessa da raggiungere, offrendo alle imprese una soluzione concreta per abbattere i costi energetici e accrescere la propria autonomia operativa.

Per governare con lungimiranza questa trasformazione, diventa imprescindibile definire un quadro normativo armonizzato che operi in sinergia tra i livelli nazionale e regionale.

La regolamentazione dell'installazione di nuovi impianti — siano essi parchi eolici, sistemi fotovoltaici o agrivoltaici — deve infatti mirare a un equilibrio virtuoso, capace di conciliare il crescente fabbisogno energetico con l'imperativo della tutela territoriale. In questo senso, la protezione del paesaggio e il contrasto al consumo di suolo devono procedere di pari passo con la valorizzazione di tecnologie che rappresentano oggi un pilastro fondamentale per la tenuta economica delle aziende agricole, specialmente in quei contesti rurali più fragili e marginali.

Investire in un'agricoltura più sostenibile non rappresenta più soltanto un'opzione etica o una necessità ambientale, ma si configura come una vera e propria leva strategica per potenziare la competitività di tutto il comparto.

Questo percorso agisce in modo sinergico su due direttrici fondamentali, da una parte, eleva l'efficienza dei processi e la resilienza delle singole realtà, dando vita a un sistema agroalimentare più solido, strutturato e capace di resistere alle turbolenze dei mercati. Dall'altra, questa evoluzione permette di rispondere con efficacia alle nuove sensibilità dei consumatori, sempre più orientati verso scelte d'acquisto consapevoli.

In un mercato che non si limita più a valutare la semplice qualità organolettica, il valore di un prodotto è oggi intrinsecamente legato al suo bagaglio etico e al suo impatto ecologico; sono proprio questi i fattori che, con crescente frequenza, determinano il successo di un'azienda e la fedeltà del consumatore nel tempo.

14. EFFICIENZA BUROCRATICA E INNOVAZIONE FINANZIARIA - LO SVILUPPO RURALE COME MOTORE DELLA CRESCITA AZIENDALE

L'attuale sistema di erogazione dei fondi comunitari, nazionali e regionali sconta criticità strutturali legate a una burocrazia eccessivamente lenta e a una stratificazione procedurale che ne compromette l'efficacia. Questa complessità finisce per ritardare, o nei casi più gravi impedire, l'accesso delle imprese agricole a quelle risorse vitali necessarie per sostenere l'innovazione e la competitività sui mercati globali.

In questo scenario, diventa inderogabile che la Regione Toscana assuma un ruolo di guida attiva, facendosi carico di un processo di semplificazione e armonizzazione che intervenga

sia sulla cornice normativa, sia sul coordinamento dei diversi soggetti coinvolti nelle fasi di valutazione e autorizzazione, con il fine ultimo di abbattere drasticamente le tempistiche di erogazione dei contributi.

All'interno di questo quadro di riforma, le risorse destinate allo sviluppo rurale devono essere riconsiderate come il fulcro strategico per il potenziamento delle aziende medie toscane. Si tratta di realtà produttive che costituiscono l'anima del territorio ma che, allo stesso tempo, presentano fragilità intrinseche dovute a dimensioni contenute, sia sotto il profilo delle superfici agricole utilizzate che per quanto riguarda le strutture aziendali.

Il sostegno pubblico deve quindi trasformarsi in un volano funzionale a queste specifiche esigenze, accompagnando le imprese in un percorso di transizione verso una nuova sostenibilità che non sia solo ambientale, ma anche economica, grazie all'integrazione sistematica di soluzioni innovative, sia dal punto di vista della dotazione aziendale che di processi produttivi.

Affinché lo sviluppo rurale non venga ridotto a un mero esercizio finanziario di bilancio, è necessaria una gestione supportata da una struttura amministrativa adeguata e competente.

Tale organizzazione deve essere in grado di assicurare non solo la certezza dei tempi, ma anche la capacità di calibrare gli interventi in base alle reali necessità del comparto agricolo, superando la logica che vede nel semplice raggiungimento della capacità di spesa l'unico parametro di successo.

In un'ottica di sviluppo territoriale integrato, appare inoltre fondamentale una maggiore convergenza tra i fondi strutturali e quelli per lo sviluppo economico, permettendo alle imprese agricole di accedere a finanziamenti non solo per la produzione, ma anche per il loro ruolo cruciale di custodi del territorio e fornitori di servizi sociali nelle aree rurali più marginali.

Parallelamente al rafforzamento del sistema di aiuti, è essenziale un adeguamento e un'integrazione profonda degli strumenti finanziari, elemento che rappresenta la precondizione per attuare ogni altra strategia di ammodernamento, dalla transizione ecologica all'innovazione digitale.

In questo ambito, il rilancio di Fidi Toscana assume una valenza centrale come braccio operativo per lo sviluppo. L'Ente deve essere messo in condizione di attuare azioni mirate alla semplificazione dell'accesso al credito, offrendo adeguate garanzie pubbliche che possano coadiuvare gli investimenti privati. È inoltre fondamentale che Fidi Toscana sviluppi prodotti finanziari progettati "su misura" per le dinamiche specifiche del comparto agricolo toscano, tenendo conto dei tempi di ritorno degli investimenti agricoli e delle necessità di capitalizzazione delle medie imprese.

Infine, l'intera impalcatura delle politiche di sostegno deve essere accompagnata dallo sviluppo di un sistema di monitoraggio costante, capace di restituire dati precisi sull'impatto reale delle azioni intraprese. Questo sistema dovrà basarsi su indicatori di performance chiari, quali l'effettiva velocità di erogazione degli aiuti, la dimensione e la localizzazione geografica delle aziende che riescono ad accedere ai benefici e la percentuale di risorse effettivamente messe a terra rispetto agli stanziamenti.

Solo attraverso questa analisi puntuale sarà possibile correggere le inefficienze e garantire che il sistema finanziario e i fondi per lo sviluppo rurale diventino strumenti di reale protagonismo per le imprese e non ostacoli burocratici alla loro crescita.

15. IL SISTEMA NERVOSO DELLA TOSCANA - RETI E SERVIZI PER LE AZIENDE AGRICOLE E LE AREE RURALI

La forza storica della Toscana risiede nel suo modello di economia diffusa e policentrica, un mosaico unico dove agricoltura, artigianato e borghi convivono in un equilibrio produttivo. Tuttavia, questo patrimonio è oggi messo a dura prova da un divario infrastrutturale crescente che rischia di trasformare la capillarità in isolamento.

Le aree montane e interne che rappresentano ben il 92% della superficie regionale, non sono la periferia della Toscana, ne sono il corpo principale. Eppure, il deficit cronico in termini di viabilità secondaria, logistica integrata e trasporti pubblici sta innescando una spirale di marginalizzazione. A questo si aggiunge il digital divide, che impedisce a molte aziende agricole di accedere alle opportunità innovative, condannando interi territori allo spopolamento e alla perdita di presidio territoriale.

In questo scenario, crediamo fermamente che investire in infrastrutture moderne e integrate non debba essere inteso come una semplice opera di ammodernamento tecnico, bensì come una condizione indispensabile per la sopravvivenza stessa e per la competitività futura della nostra regione. L'obiettivo ambizioso è quello di tessere un vero e proprio "sistema nervoso" regionale, un modello di "smart land", dove infrastrutture digitali, servizi intelligenti, agricoltura di precisione, welfare di prossimità e mobilità sostenibile si integrano in un'unica architettura territoriale capace di collegare efficacemente ogni singola impresa agricola, ogni piccolo comune e ogni cittadino ai flussi globali dell'innovazione e dei mercati, cercando di ridurre le disuguaglianze territoriali e garantire pari opportunità di cittadinanza.

Solo attraverso una connettività digitale ultra-veloce che arrivi fino all'ultimo podere e una logistica di prossimità che abbatta i costi per le aziende rurali, potremo trasformare quello che oggi è considerato uno svantaggio orografico in un'opportunità irripetibile di sviluppo equilibrato, sostenibile e tecnologicamente avanzato.

Proprio per questo, fermare l'abbandono e la marginalizzazione dei territori montani e delle aree più disagiate deve diventare il pilastro prioritario di tutte le politiche di sviluppo dei prossimi anni. Si tratta di una scelta di campo strategica, perché da questa decisione politica e dipenderà il destino delle aree rurali della Toscana nel lungo periodo. Sarà questa scelta a stabilire se i nostri territori saranno protagonisti attivi di un nuovo contesto rurale o se, al contrario, saranno inesorabilmente condannati a un lento e silenzioso declino.

16. LA SFIDA DELLA SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA

Senza un profondo e coraggioso riordino del quadro normativo, della governance e dell'intera macchina burocratica, qualsiasi programma di rilancio economico è destinato a rimanere sulla carta. Per questa ragione, l'azione del Governo regionale dovrà mettere al centro un percorso di semplificazione che sia finalmente efficace e tangibile.

Non si tratta di un esercizio teorico, ma della necessità vitale di garantire risposte tempestive e certe nei tempi previsti dalle procedure.

Questo rigore temporale è fondamentale in ambiti critici come la gestione delle domande di investimento per lo Sviluppo Rurale, l'evasione delle pratiche urbanistiche o la complessa amministrazione delle concessioni legate all'utilizzo delle acque e al demanio idrico, dove il ritardo della pubblica amministrazione si traduce direttamente in una perdita di competitività per le imprese.

Nella nostra visione della Confederazione, semplificare non significa smantellare o ridurre indiscriminatamente gli apparati pubblici, bensì investire nella loro qualificazione e nel loro coordinamento.

È necessario superare la frammentazione della governance toscana per eliminare quelle separatezze e discrasie tra i diversi settori amministrativi — come ad esempio spesso succede in agricoltura, sanità, ambiente e urbanistica — che troppo spesso generano risposte contraddittorie e lungaggini esasperanti.

Questo corto circuito burocratico costringe spesso le imprese a muoversi in un labirinto di interpretazioni divergenti a seconda del territorio o dell'ufficio di riferimento. Risulta quindi indispensabile attivare un raccordo più stretto tra il livello decisionale politico e quello amministrativo, uniformando le procedure per evitare che la necessità di dirimere contrasti interni alla macchina regionale ricada, in termini di tempo e costi, su cittadini e imprese.

Un elemento fondamentale di questa azione dovrà essere l'introduzione sistematica del principio di proporzionalità negli adempimenti. La burocrazia non può essere "taglia unica", ma gli oneri amministrativi devono essere rigorosamente commisurati alla dimensione reale e alla tipologia dell'impresa, principalmente per le piccole aziende multifunzionali, ed in particolare per quelle che ricadono nei territori della "Toscana diffusa".

È un atto di giustizia economica liberare le micro-imprese e le aziende a conduzione familiare da oneri gravosi, che spesso risultano sproporzionati rispetto al loro impatto e alla loro struttura.

Solo snellendo le procedure per chi ha meno risorse gestionali sarà possibile creare le condizioni affinché anche le piccole aziende possano esprimere tutto il proprio potenziale produttivo.

17. UN NUOVO PATTO SOCIALE PER CONTRASTARE L'INVERNO DEMOGRAFICO

Il mutamento degli assetti demografici non rappresenta oggi una mera variabile statistica, ma una sfida valoriale che interroga la tenuta del nostro intero sistema di convivenza. I dati ISTAT delineano un quadro inequivocabile, evidenziando come la Toscana sia una delle regioni più anziane d'Italia, con un indice di vecchiaia che ha superato i 210 anziani ogni 100 giovani, e una proiezione che vede, entro il 2050, oltre un terzo della popolazione residente con un'età superiore ai 65 anni. In un'epoca segnata da un consumismo individualistico che tende a marginalizzare le fragilità, emerge l'urgenza di costruire un nuovo patto sociale capace di rimettere al centro la dignità della persona. In questa visione, l'anziano non è un carico, ma un "risorsa sociale", un custode di memoria e un pilastro per le comunità, in particolar modo quelle rurali.

Tuttavia, parlare di anziani oggi significa inevitabilmente parlare dei giovani, ovvero gli anziani del domani. La sfida consiste nel garantire la sostenibilità economica di un sistema

di welfare che non sia un gioco a somma zero, poiché con un rapporto tra lavoratori e pensionati che tende pericolosamente all'uno a uno, la stabilità del sistema previdenziale diventa una responsabilità collettiva.

La difesa del potere d'acquisto delle pensioni è una condizione imprescindibile per la sopravvivenza stessa dei pensionati, con particolare riferimento a quelli del settore agricolo. Tuttavia, il patto intergenerazionale non si esaurisce nel solo sostegno monetario, ma si fonda su un'alleanza profonda fatta di esperienze condivise e valori comuni. Si tratta di una solidarietà circolare in cui il patrimonio materiale, si fonde con la trasmissione del sapere.

In questo quadro, sostenere i pensionati oggi significa proteggere le radici e le risorse su cui i giovani costruiranno il proprio futuro, garantendo loro, domani, lo stesso diritto a una vecchiaia dignitosa e assicurando che il ricambio generazionale resti il vero motore della resilienza territoriale.

La difesa del Servizio Sanitario Nazionale costituisce la pietra angolare di questo impegno. Il cronico definanziamento ha portato la spesa sanitaria pubblica italiana a scivolare verso il 6,2% del PIL, una soglia critica che impone una riflessione profonda sulla prevenzione. Investire in stili di vita sani e in campagne di prevenzione mirate lungo tutto l'arco della vita non è solo un dovere etico, ma una necessità economica per ridurre il carico sul sistema sanitario nel lungo periodo. Diventa prioritario garantire l'attuazione della riforma sulla Non Autosufficienza, passando da una gestione dell'emergenza a una di cura continuativa.

In questo quadro, è necessaria una profonda riforma del modello delle RSA. Le strutture residenziali devono evolvere da luoghi di pura lungodegenza a centri aperti al territorio, integrati funzionalmente con la rete dei servizi domiciliari.

Il superamento delle criticità gestionali e la promozione di standard assistenziali più elevati devono andare di pari passo con la de-istituzionalizzazione, privilegiando dove possibile la permanenza dell'anziano nel proprio nucleo familiare o in contesti di co-housing sociale.

In tale contesto, la Regione dovrebbe assumere come riferimento la Carta dei diritti degli anziani e dei doveri della comunità, che riconosce il diritto alla cura, alla socialità, alla partecipazione e alla permanenza nel proprio contesto di vita. L'agricoltura sociale e di comunità può diventare uno degli strumenti più efficaci per rendere concreti questi diritti, offrendo spazi di relazione, attività terapeutiche, percorsi di inclusione e servizi di prossimità nelle aree rurali.

Il riferimento cardine è la Delibera della Giunta Regionale 1508 del 2022, che traccia la rotta per una domiciliarità capace di trasformare l'abitazione nel primo luogo di cura. La telemedicina e la digitalizzazione dei servizi devono essere implementate come strumenti di inclusione, supportate da percorsi di alfabetizzazione che abbattano l'isolamento geografico e sociale.

Per tradurre questi principi in azioni, sarà necessario coinvolgere attivamente il CUPLA e tutti gli altri soggetti che operano sul territorio, puntando a rafforzare la rappresentanza delle categorie più fragili attraverso un'interlocuzione costante con le istituzioni regionali.

Tra i traguardi prioritari, poniamo l'istituzione di un Tavolo Permanente di confronto con la Regione Toscana e le Aziende Sanitarie. Tale organismo dovrà avere il compito di monitorare non solo l'adeguamento economico delle prestazioni, ma anche l'effettiva

applicazione dei modelli di sanità territoriale e l'abbattimento delle liste d'attesa, affinché le zone rurali non siano lasciate ai margini del progresso sociale.

In definitiva, il rilancio della nostra regione passa attraverso la garanzia di diritti fondamentali. Solo attraverso il reciproco riconoscimento e un investimento strutturale nei servizi — dalla prevenzione alla sicurezza economica, dalla riforma dell'assistenza alla tutela del territorio — potremo assicurare alla Toscana un futuro che sia al contempo competitivo, moderno e profondamente umano.

Il sistema CIA che si evolve

Per progettare il futuro è necessario avere radici solide nel passato. Il percorso storico che ha condotto alla costituzione di CIA - Agricoltori Italiani è una narrazione complessa, che va ben oltre la semplice cronaca. Esso parte dalle radici della Federterra, attraversa l'esperienza dell'Alleanza dei Contadini e include l'autorevolezza e la forza della Federmezzadri/CGIL e la presenza della componente dell'UCI (Unione Coltivatori Italiani).

Questo processo unitario, culminato nella Confcoltivatori prima e poi nella CIA, rappresenta un forte richiamo ai valori sempre attuali di cultura, pace, democrazia, progresso, rispetto e giustizia sociale.

I principi di autonomia e unità del mondo agricolo, pilastri dell'organizzazione fin dagli anni '50 del secolo scorso, restano cruciali anche oggi per contrastare la marginalizzazione della rappresentanza istituzionale a favore dei grandi gruppi finanziari. Si tratta di un'operazione anche politica che, per la sua portata, non ha avuto eguali.

In quest'ottica per rispondere alle profonde trasformazioni economiche, ambientali e sociali che stanno interessando il sistema agroalimentare, il territorio rurale e il quadro delle politiche europee, è necessaria un'evoluzione del modello di rappresentanza della Confederazione.

La CIA è chiamata a rafforzare la propria funzione di organizzazione capace di rappresentare gli agricoltori non solo nella tutela dei loro interessi immediati, ma anche nella costruzione di una prospettiva di sviluppo solida e duratura per l'agricoltura italiana. Al centro di questa evoluzione deve restare la difesa e il rafforzamento del reddito agricolo, condizione indispensabile per garantire la sostenibilità economica delle imprese e la permanenza dell'agricoltura nei territori. Per questo la Confederazione dovrà rafforzare il proprio ruolo nella governance delle filiere agroalimentari, promuovendo forme più avanzate di concertazione economica tra produzione, trasformazione e distribuzione, sostenendo processi di aggregazione dell'offerta, contrastando le pratiche commerciali sleali e contribuendo alla definizione di regole di mercato più equilibrate e trasparenti, capaci di riconoscere adeguatamente il valore del lavoro agricolo.

Allo stesso tempo la CIA dovrà continuare a tenere insieme e valorizzare le diverse anime dell'agricoltura italiana: da un lato le imprese più strutturate e orientate al mercato, dall'altro le aziende di piccola e media dimensione che, soprattutto nelle aree interne e marginali, rappresentano un presidio fondamentale per la tutela del territorio, del paesaggio e delle comunità rurali, oltre a costituire un importante volano per il turismo ambientale ed enogastronomico.

In questa prospettiva la Confederazione dovrà rafforzare la propria vocazione di organizzazione capace di rappresentare contemporaneamente l'impresa agricola e il territorio rurale, promuovendo politiche che sappiano coniugare competitività economica, sostenibilità ambientale e coesione territoriale.

Cia dovrà rafforzare la capacità di rappresentanza per interpretare i fabbisogni dei diversi territori, in particolare delle aree interne e delle comunità rurali, assicurando una capillare diffusione di uffici e recapiti per fornire supporto ed assistenza ai cittadini, alle imprese ed agli operatori di queste realtà per agevolarne l'accesso a diritti ed opportunità.

Dentro questo percorso assume un ruolo centrale il tema dell'innovazione. La Confederazione dovrà promuovere un approccio laico, scientifico e pragmatico rispetto all'introduzione delle nuove tecnologie in agricoltura, favorendo la diffusione della conoscenza, l'accesso alle innovazioni e il trasferimento delle competenze alle imprese.

L'obiettivo è migliorare la produttività, rafforzare la resilienza dei sistemi agricoli e ridurre l'impatto ambientale delle produzioni, assicurando che il progresso tecnologico rappresenti un'opportunità accessibile a tutte le aziende. In questa logica rientra anche il confronto sulle Tecnologie di Evoluzione Assistita (TEA), che dovrà essere affrontato con rigore scientifico e responsabilità, valutandone le potenzialità in termini di riduzione degli input produttivi, adattamento ai cambiamenti climatici e miglioramento della qualità delle produzioni.

Parallelamente sarà necessario accompagnare questa evoluzione con una profonda innovazione del sistema dei servizi della Confederazione. Il modello storicamente basato prevalentemente sulla gestione degli adempimenti amministrativi non è più sufficiente a rispondere alle nuove esigenze delle imprese agricole, che oggi richiedono un supporto sempre più qualificato e orientato allo sviluppo. Occorre quindi rafforzare un sistema consulenziale capace di affiancare le aziende nelle scelte strategiche, nei processi di crescita e di innovazione, nella gestione economica e nell'accesso alle opportunità offerte dalle politiche pubbliche e dal mercato.

In questa prospettiva il sistema dei servizi della Confederazione dovrà strutturarsi attorno ad alcune principali aree di intervento, come lo sviluppo dell'impresa agricola, con servizi dedicati alla gestione economica, finanziaria e organizzativa dell'azienda; il sostegno alle attività connesse, sempre più rilevanti per l'integrazione del reddito e la valorizzazione del territorio; la consulenza agronomica e fitosanitaria, fondamentale per accompagnare le imprese nella transizione ecologica e tecnologica e nella gestione sostenibile delle risorse; e i servizi dedicati al lavoro e alla sicurezza, con attività di supporto nella gestione dei rapporti di lavoro e nella conformità alle normative vigenti.

Questa evoluzione richiederà anche un rafforzamento della stessa organizzazione confederale, sia nella sua capacità di rappresentanza istituzionale a livello europeo, nazionale e territoriale, sia nella qualità del rapporto con gli associati e nella capacità di offrire servizi e strumenti sempre più adeguati alle esigenze delle imprese. L'obiettivo è costruire una Confederazione sempre più autorevole nelle sedi decisionali, vicina agli agricoltori e capace di accompagnare il cambiamento del settore agricolo, contribuendo a costruire un'agricoltura più competitiva, sostenibile e capace di generare valore economico, ambientale e sociale per l'intero Paese.

Strategie e Visioni per il Futuro per un'agricoltura protagonista

Alla luce delle sfide innescate da un panorama internazionale segnato da instabilità geopolitica, inflazione e cambiamenti climatici, la Toscana è chiamata a costruire una strategia di lungo periodo capace di coniugare crescita economica, coesione sociale e sostenibilità ambientale. Il settore agricolo non può essere considerato un mero comparto economico, ma rappresenta il vero cuore pulsante del territorio e il custode del nostro equilibrio ecologico e paesaggistico. Per questo, è necessario trasformare le attuali difficoltà in opportunità concrete, difendendo le specificità regionali attraverso un rinnovato modello di sviluppo equilibrato, competitivo e solidale.

Competitività, Innovazione e la Sfida dell'Acqua - La priorità assoluta per il futuro è rafforzare la competitività del sistema produttivo agricolo e agroalimentare. Questo traguardo richiede investimenti massicci e accessibili in ricerca, innovazione e digitalizzazione, elementi fondamentali per far fronte ai cambiamenti climatici e per operare su mercati sempre più complessi. L'innovazione deve essere "democratizzata", rendendo accessibili anche alle piccole imprese tecnologie avanzate e promuovendo lo sviluppo delle Tecnologie di Evoluzione Assistita (TEA) per garantire colture più resilienti e ridurre l'uso di input chimici.

In questo quadro, la gestione della risorsa idrica rappresenta una sfida non più rinviabile. Senza un piano organico e strategico che preveda la realizzazione di nuovi invasi, il ripristino di quelli esistenti, l'ampliamento delle infrastrutture irrigue e la promozione di un uso efficiente dell'acqua a costi sostenibili, si rischia di compromettere la tenuta stessa di tutto il comparto agricolo toscano.

Filiere, Equità e Tutela del Brand Toscana - La valorizzazione delle filiere produttive e la giusta distribuzione del valore lungo l'intera catena alimentare devono diventare i pilastri dell'economia agricola regionale. È inaccettabile che i produttori primari, pur sopportando i maggiori rischi d'impresa, ottengano i margini più bassi. Occorre promuovere accordi di filiera strutturati, trasparenti e pluriennali, capaci di garantire all'agricoltore un prezzo dignitoso e remunerativo.

Solo tutelando il reddito di chi coltiva la terra sarà possibile rafforzare il brand internazionale della Toscana, indissolubilmente legato all'identità e all'eccellenza delle produzioni a indicazione geografica (DOP e IGP). A livello europeo, questa difesa passa anche dalla pretesa di una rigorosa reciprocità degli standard produttivi negli accordi commerciali, per evitare che le nostre imprese subiscano la concorrenza sleale di prodotti che non rispettano le normative ambientali e sociali dell'Unione.

Toscana Diffusa e Coesione Territoriale - Il futuro della regione non può prescindere da politiche forti di coesione sociale e territoriale. Le aree interne e montane, che costituiscono la spina dorsale geografica della regione, necessitano urgentemente di servizi essenziali (sanità territoriale, scuole), di infrastrutture fisiche e digitali moderne, e di strumenti di fiscalità agevolata per arrestare lo spopolamento.

In queste zone, le aziende agricole svolgono un ruolo multifunzionale indispensabile, contrastando il dissesto idrogeologico e mantenendo vivo quel presidio umano, culturale e ambientale che rende unico il patrimonio toscano. Strumenti come l'agriturismo rappresentano non solo un'opportunità di integrazione al reddito, ma una chiave per decongestionare le città d'arte e distribuire ricchezza su tutto il territorio.

Ricambio Generazionale, Lavoro e Inclusione - Senza una nuova generazione di agricoltori, il sistema è destinato a perdere slancio e capacità innovativa. Il ricambio generazionale va incentivato superando le logiche puramente assistenziali, garantendo ai giovani un reale accesso alla terra (attraverso fondi fondiari e la revisione della Banca della Terra) e al credito.

Parallelamente, la Toscana deve riconoscere e valorizzare il ruolo dell'agricoltura al femminile, sostenendo il 32% di imprese guidate da donne con servizi di welfare rurale (come gli agrisili) e fondi dedicati. Tutto ciò deve inserirsi in un quadro di profondo rispetto per la dignità del lavoro: occorre semplificare i flussi migratori per rispondere alla carenza di manodopera, tutelare i diritti dei lavoratori e sradicare ogni forma di sfruttamento, creando un circolo virtuoso di legalità e professionalizzazione. Inoltre, di fronte al progressivo invecchiamento della popolazione, è urgente stringere un nuovo patto sociale intergenerazionale che tuteli il potere d'acquisto delle pensioni e riformi l'assistenza sociosanitaria.

Tutela del Suolo e Transizione Ecologica - Per preservare la vocazione del territorio, è imperativo fermare il consumo di suolo agricolo. La terra deve restare un asset produttivo ed ecologico, non una merce per speculazioni. La necessaria transizione verso le energie rinnovabili (fotovoltaico, agrivoltaico) va incoraggiata come strumento di integrazione del reddito aziendale, ma deve essere governata da una pianificazione territoriale rigorosa che difenda il paesaggio e mantenga la destinazione agricola delle superfici.

Governance Partecipata e Semplificazione - La realizzazione di questo ambizioso piano richiede un radicale processo di semplificazione amministrativa. La burocrazia deve applicare il principio di proporzionalità e garantire tempi certi nell'erogazione dei fondi di Sviluppo Rurale, affinché gli strumenti di sostegno non si trasformino in ostacoli alla crescita.

In conclusione, la Toscana ha davanti a sé un compito storico e fondamentale. Solo attraverso una governance coesa, partecipata e orientata al futuro, che faccia perno su un rinnovato "Patto per la Toscana" basato sulla concertazione continua tra Regione, Istituzioni Locali e forze economiche e sociali, il nostro territorio potrà affrontare con successo le tempeste globali. Questa è la via per continuare a essere un modello in cui la modernità tecnologica si sposa con la tradizione, garantendo un futuro competitivo e profondamente umano alle prossime generazioni

Firenze, 30 marzo 2026

